

D. P.

135

Febbraio 1955

PADOVA

N. 3 I



RASSEGNA MENSILE
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

a. l. n. 1

MUSEO CIVICO DI PADOVA

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

ANNO I

FEBBRAIO 1955

NUMERO 1

Direttore responsabile: LUIGI GAUDENZIO

COMITATO DI REDAZIONE

Paolo Boldrin • Marcello Checchi • Luigi Montobbio • Co. Novello Papafava dei Carraresi • Lodovico Szathvary
Cornelia M. Taboga • Tullio Trivellato

SOMMARIO

LUIGI GAUDENZIO: La nostra voce

MARCELLO CHECCHI: Il bastione Alicorno e le mura di Padova

*: L'oratorio di S. Giorgio

SABINO SAMELE ACQUAVIVA: «Cronache padovane di vita economica»

GIULIO ALESSI: Notte

LUCIO GROSSATO: La pinacoteca del Museo di Padova

LUIGI GAUDENZIO: Memorie belzoniane

FARFARELLO: Fotogrammi

TRIÙ: Funzione ed importanza economica dei mercati generali di Padova

In copertina: Piazza delle Erbe - (Foto Giordani)

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 300

PUBBLICITÀ: A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore: "PRO PADOVA,"

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95

8 FEBBRAIO

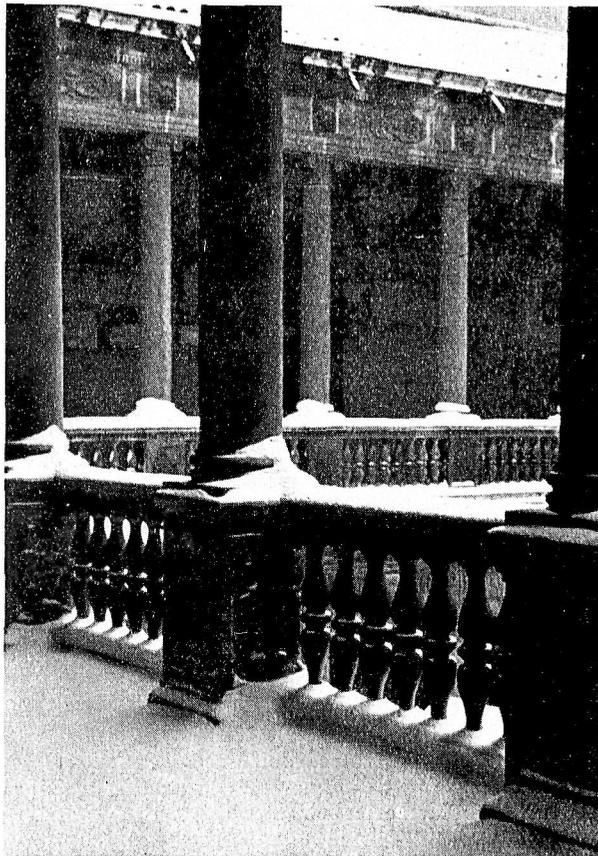


Foto: F. Donà

LA « PRO PADOVA » HA VOLUTO CHE IL PRIMO NUMERO DI QUESTA RASSEGNA USCISSE L'8 FEBBRAIO, INTENDENDO DI PARTECIPARE IN TAL MODO ALLA COMMEMORAZIONE DI UNA DATA CARA AL CUORE DEGLI SCOLARI DEL NOSTRO ATENEO E DEL POPOLO PADOVANO.

LA « PRO PADOVA »

LA NOSTRA VOCE

Sono stato pregato dall'Associazione « Pro Padova » di riassumere la direzione di questa rassegna, cui ho già dedicato nel passato le mie cure.

La rivista rinasce faticosamente. E avrà vita faticata. Potrebbe fors'anche non durare. Ma questo non importa che fino a un certo punto, e, del resto, non dipende da noi. Quello che importa è parlare, magari una sola volta, nel modo più schietto.

Vi sono studiosi e non manca un largo settore della cittadinanza che desiderano da tempo uno strumento del genere utile e serio. Quando diciamo utile e serio intendiamo una rassegna che non potrà e non dovrà mai divenire rifrittume di spicciola cronaca cittadina, per la quale esistono numerosi quotidiani di più larga e più pronta diffusione; tanto meno, specchio della vanità di uomini; meno che mai aspirare a confondere la propria voce nel clangore di strumenti di natura pubblicitaria creati ad hoc. La voce di una rivista di provincia ha necessariamente un raggio d'azione limitato: fingere di gonfiar le gote e urlare in un mondo, che è in possesso di strumenti formidabili quali la radio, la televisione, ecc., è semplicemente ridicolo. Chi pretendesse di farlo, nasconderebbe dietro il pretesto, altri scopi.

Il nostro programma è più modesto e più ambizioso.

Per comprenderlo, occorre capire che una città non è soltanto un aggregato di individui tenuti insieme da legami di interesse materiale; ma è anzitutto e soprattutto un fatto spirituale. La Basilica del Santo, la Sala della Ragione, l'Università, la Cappella Scrovegni, il Prato della Valle, il ponte che si sta gettando sul Bacchiglione, prima di essere opere di pietra, di marmo, di ferro, di erba, sono costruzioni dello spirito, nelle quali si fissano e si precisano la storia e il costume di vita di un popolo.

A codesta spiritualità intende ispirarsi la nostra rassegna; di codesta spiritualità di Padova essa intende essere l'eco. E lo sarà, ove accolga la voce di quanti intendono approfondire e dilatare la conoscenza di Padova negli aspetti più genuini della sua essenza storica, cioè del contributo di civiltà che essa ha dato e va dando al viver civile del nostro Paese.

Niente, pertanto, uno dei soliti centoni « tuttofare », in bilico tra la cronaca, la pubblicità e la fanfara, con l'inevitabile foto dell'uomo del giorno che ostenta nel sorriso il candore della dentiera tra gli accolti plaudenti. Ri-

viste di questo tipo, mancanti di una visione unitaria e approfondita delle finalità che ne giustificano l'esistenza, non sono che scarabocchi. O imbrogli.

Rigorosamente apolitica, come l'Associazione che se ne fa editrice, rifuggente dalla polemica, la rivista «Padova», nei limiti delle sue possibilità strumentali, accoglierà anche gli echi della cronaca, quando la cronaca abbia in sè elementi destinati a diventare storia cittadina; si farà voce dei problemi cittadini, quando essi riflettano puntualmente gli interessi della collettività. Nè intende circolare oscura, come le pubblicazioni, del resto indispensabili, di carattere tecnico o accademico destinate a cerchie ristrette di specialisti; ma vuole anzi diffondersi largamente tra la cittadinanza, parlare all'uomo della strada: sollecitarlo alla consapevolezza del suo destino, che è il destino della collettività cui appartiene per i legami col passato e col presente, per le aspirazioni del futuro, e svolgere in tal senso opera informativa, divulgativa ed educativa.

Tutto qui.

LUIGI GAUDENZIO

Sala della Ragione

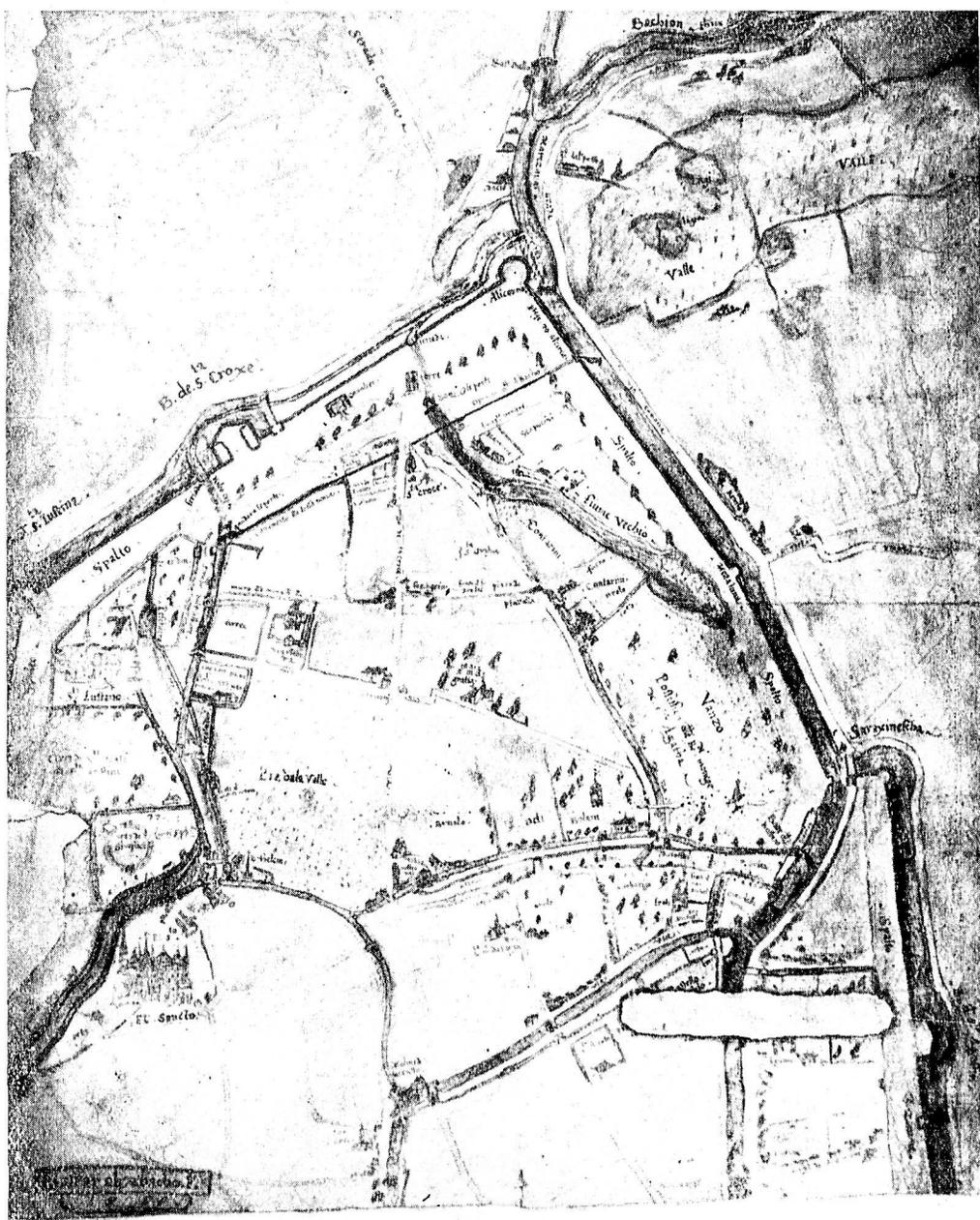


Febbraio potato

IL BASTIONE ALICORNO E LE MURA DI PADOVA

La repubblica padovana aveva iniziato nel 1195, sui resti di più vecchie mura, la costruzione di una cinta fortificata. Verso il 1399 Ubertino III da Carrara, Signore di Padova, la completava ed ampliava allo scopo di difendere anche i sobborghi aggiungendo, alla prima, altre

cinte, cosicchè la città veniva ad essere difesa, in alcuni settori, da una doppia o triplice cortina. Ubertino aveva anche fatto costruire il famoso «traghetto» che collegava la sua residenza alle mura. Esse avevano un giro di tre miglia, erano merlate, spesse ed alte, munite di torri rav-



Pianta delle
mura di Padova

Gaspare Ababaco
1568

vicinate, con 14 porte ed altrettanti ponti sui canali che le circondavano.

La configurazione degli apprestamenti difensivi di Padova nel secolo XV appare in una pergamena attribuita a Francesco Squarcione. Il Portenari le riteneva tra le migliori d'Italia e forse d'Europa in quell'epoca. Di queste mura rimangono attualmente alcuni tratti di cortina e le torri di Ponte Altinate e Ponte Molino.

Nel 1405 Padova passò dalla dominazione carrarese a quella veneziana e già da allora vennero operate alcune trasformazioni nelle fortificazioni della città, che divennero però radicali agli inizi del secolo successivo.

Nel 1508 con la lega di Cambrai l'esistenza della Serenissima era gravemente minacciata e, quando fu sconfitta dai Collegati ad Agnadello l'anno successivo, il pericolo divenne così grave da deciderla a rafforzare con grandiose opere le difese delle città di terraferma.

Le mura medievali di Padova, completamente costruite in muratura, erano ormai inadeguate ai nuovi mezzi di offesa. La scoperta e la diffusione della « polvere e delle bocche da fuoco » avevano portato una profonda rivoluzione nell'architettura militare.

Fu così che le vecchie fortificazioni mutarono volto, e spesso le antiche torri tramandarono i loro nomi ai nuovi bastioni.

La Serenissima incaricava Fra Giocondo « inzegner », che dirigeva le fortificazioni di Treviso, a soprintendere anche a quelle di Padova. I lavori furono fatti sotto l'assillo di un imminente attacco dell'Imperatore Massimiliano ed ebbero il carattere delle opere di circostanza. In pochi mesi (dal marzo al settembre 1509) Fra Giocondo, che si valeva della collaborazione di Alessandro Leopardi, architetto e scultore, e dell'opera di alcune migliaia di « villani » che si erano rifugiati in città, operò la trasformazione e il rafforzamento delle difese. Fece mozzare le

merlature e le torri che, crollando per l'azione delle artiglierie nemiche, avrebbero costituito un pericolo per i difensori, fece terrapienare le mura munendole di bastioni (in terra battuta e fondati come le case veneziane su pali e tavoloni) fece infine scavare all'esterno e all'interno un profondo fossato, quest'ultimo con terrapieno di « riparo ». Queste difese provvisorie si dimostrarono tanto efficaci che malgrado tutti gli accorgimenti dell'arte assidionale e le possenti artiglierie usate dal grosso esercito imperiale, Massimiliano dovette rinunciare all'assedio.

Dell'opera di Fra Giocondo, durata fino all'agosto del 1511, oggi non rimane più traccia; sappiamo però che egli aveva usato esclusivamente « torrioni », di tipo tradizionale, mentre egli ben conosceva i « baluardi » ossia i bastioni poligonalici avendo egli illustrato con 126 disegni il Trattato di architettura civile e militare di F. Di Giorgio Martini il quale, se non inventò, per primo descrisse i baluardi. Forse egli non seppe imporre il nuovo trovato dell'architettura militare alla Serenissima la quale li adottò in Padova soltanto nel 1526.

Nel febbraio del 1513 Bartolomeo D'Alviano, famoso condottiero e valente ingegnere militare, venne nominato Capitano generale della Repubblica. Egli successe nella direzione delle opere di fortificazione di Padova a Fra Giocondo, valendosi della collaborazione dell'architetto Sebastiano da Lugano e del « maestro muraro » Agnolo Buovo.

Il D'Alviano ideò l'attuale tracciato delle mura, che in qualche tratto veniva a coincidere con quello medievale, riattò le difese danneggiate dagli attacchi del 1509, costruì cortine e torrioni ed ampliò il « guasto » già iniziato all'epoca dell'assedio di Massimiliano. Furono costruiti dal D'Alviano: il puntone « Impossibile » o dei Crociferi, i torrioni di Ognissanti, di S. Giustina e di Saracinesca, tutti in terra e legname.

Accesso inferiore
al bastione
Alicorno



Galleria di accesso
dall'ingresso
inferiore



Dall'agosto 1513 furono iniziati i rivestimenti in muratura delle cortine e dei bastioni Impossibile e Saracinesca, fu rifatta la cortina da S. Croce a Ponte Corvo ampliando il fossato.

Subito dopo la morte ^{di} D'Alviano avvenuta nel 1515, Sebastiano da Lugano e Agnolo Buovo costruirono secondo i progetti da lui elaborati il bastione Buovo detto anche « Castelvechio » e

quello dell'Arena. Vennero ultimate nel 1517 le Porte Liviana (o Alviana) e S. Croce, sembra su disegno di Sebastiano da Lugano.

Nell'anno successivo venne costruito il bastione Venier o del « Portello ». Del 1519 è il bastione Gradenigo detto anche « Castelnuovo » e la Porta Venezia, attribuita a Guglielmo Grigi da Alzano detto il Bergamasco.

Nel 1520 il Senato della Serenissima diede disposizioni per la costruzione della rete stradale militare interna e fissò pure un regolamento sulle costruzioni civili specialmente in riguardo alle distanze di queste dalle opere militari.

Del 1521 è il « bastion piccolo » posto tra quello dell'Arena e quello del Portello. Nei due anni successivi venne sostituita con una nuova cortina quella medievale tra il bastione Alicorno e quello Saracinesca, interrompendola nel mezzo con una « mezzaluna », il bastioncello Ghirlanda.

Si chiude così, con il compimento di tutte le opere previste da B. D'Alviano, il periodo di transizione nella trasformazione delle difese di

Padova, nel quale l'elemento caratteristico fu il torrione.

Nel 1524 venne nominato Capitano generale della Repubblica Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino, grande condottiero ed eccellente ingegnere militare. Egli fece costruire « baluardi » ad Urbino nel 1525 ed ebbe quale collaboratore in Padova un famoso architetto militare, Pier Francesco Florenzuoli da Viterbo che aveva costruito nello stesso anno baluardi a Piacenza per i Farnese. Questo spiega come finalmente venissero costruiti anche in Padova i baluardi: S. Giovanni, Savonarola e S. Prosdócimo in sostituzione di quelli in terra costruiti dal D'Alviano.

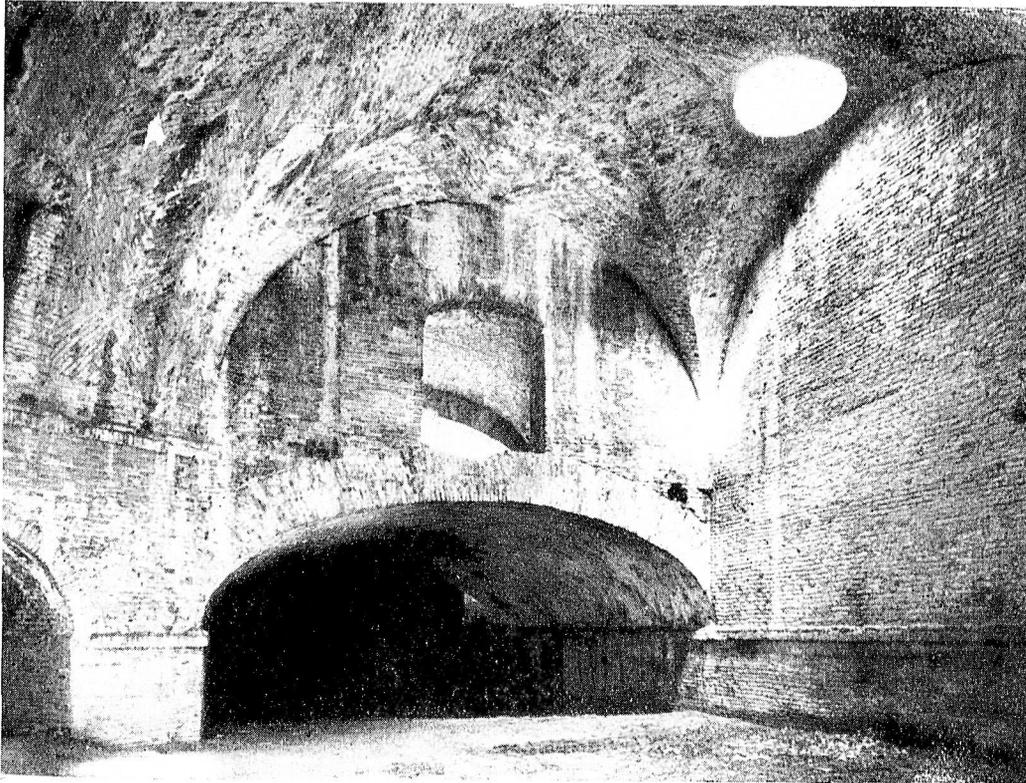
G. M. Falconetto costruì nel 1528 la Porta S. Giovanni e nel 1530 quella Savonarola.

Tra il 1531 e il 1532 vennero costruiti i baluardi I e II Moro attribuibili anch'essi a P. F. Florenzuoli e al duca d'Urbino.

Il tipo più evoluto e grandioso di baluardo è il « Cornaro », munito di artiglierie in « bar-



Sala esagonale
verso il bastione
Ghirlanda



Sala esagonale
verso S. Croce

ba », in « casamatta » ed esterne nelle cosiddette « piazze basse ». Fu costruito nel 1539 (terrapienato nel 1556) dall'architetto Michele Sammiceli. Opera dello stesso architetto è il baluardo S. Croce iniziato nel 1547 e compiuto nel 1554. Infine del 1557 è il « cavaliere » costruito fra il bastione Alicorno e la Porta S. Croce.

Da quest'epoca nulla più di notevole avviene nelle mura di Padova. Venezia preoccupata dalla progressiva invadenza dei Turchi volse la sua attenzione alla difesa delle isole e delle terre del Levante che avevano originato la sua potenza, lasciando le fortificazioni di Padova nel più completo abbandono. All'azione inevitabile del tempo si unì l'accanimento e la cupidigia degli uomini, per cui gli spalti, le spianate e le strade militari interne vennero invase da costruzioni civili mentre le cortine ed i bastioni furono trasformati in cave di pietra e mattoni.

E veniamo ora particolarmente all'interessante bastione Alicorno. Esso trovasi al vertice di un acuto saliente determinato dalle cor-

tine provenienti una da Porta S. Croce, l'altra dal bastione Ghirlanda. Esteriormente ha la forma circolare, cioè a torrione, con la muratura esterna a scarpa e con feritoie sovrapposte per le bombardiere in casamatta (due battenti d'infilata la cortina verso S. Croce e due quella verso il bastione Ghirlanda); non rimane traccia delle postazioni in barbetta certamente esistenti in origine.

Tre sono gli accessi, reversi, all'interno del bastione. Il primo si trova alla quota del piano di campagna ed immette in una galleria coperta da volta policentrica, che dopo ben 43 metri di percorso termina in una vasta sala esagonale di 10 metri d'altezza illuminata da finestre circolari aperte nella volta (policentrica nel mezzo con unghie di crociera a ciascun estremo). Si attestano ai lati della sala esagonale due sale rettangolari con gli assi maggiori paralleli alla direzione delle cortine. Nelle pareti di fondo delle sale trovano posto le feritoie delle bombardiere con pareti dentate e le bocche dei « fumigan-

ti ». La disposizione planimetrica viene ad avere una configurazione simile ad una freccia rivolta verso il nemico.

Gli altri due accessi dall'esterno si trovano a quota più elevata del primo ed immettono in due gallerie a baionetta, coperte da volte policentriche. Esse terminano dopo breve discesa in due sale incolonnate con quelle precedentemente descritte ed aventi le postazioni di artiglieria in corrispondenza delle sottostanti. Mancano i fumiganti, qui sostituiti da cavedi aperti superiormente alle postazioni e un tempo parzialmente chiusi da impalcati in legno. Le dette sale superiori si affacciano mediante grandi finestre nella sala esagonale, comunicano con quelle inferiori mediante due scale interne e sono collegate a livello con una galleria che prende luce dalla sala esagonale. La vastità degli ambienti consentiva di ospitare nel bastione anche un grosso presidio di armati. Il terrapienamento e le murature sono di eccezionale spessore: queste formate da manto esterno in mattoni con riempimento di muratura a sacco, costituita da pietrame annegato in malta di calce viva. All'esterno il manto in cotto del bastione è legato alla muratura sottostante mediante chiavi in trachite regolarmente disposte ed ha, al piede e alla sommità, un robusto cordone in trachite.

Il bastione colpisce l'osservatore sia per la concezione degli spazi interni romanamente sentita e tale da dare alle scene accenti piranesiani, sia per la genialità distributiva della composizione, sia per la perfetta esecuzione delle strutture.

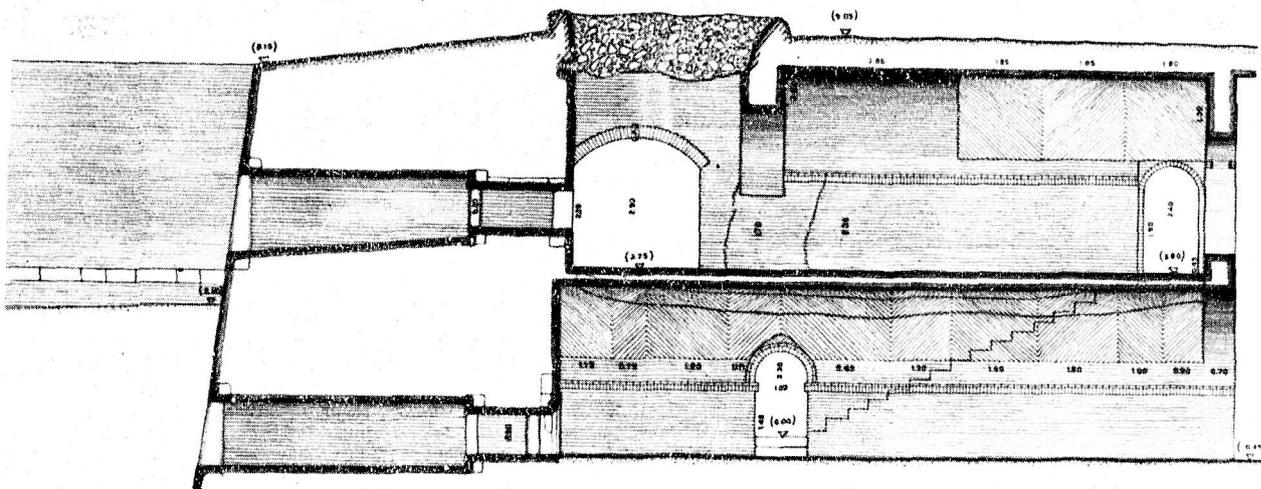
Scrivono il Sabellico che i Rettori Marino Caravello e Zaccaria Trivisano nel 1406 oltre ai « munimenti » volevano ergere il torrione del « Lioncorno ». Poichè il letto del Bacchiglione agli inizi del '400 arrivava a S. Croce per biforcarsi poi in un ramo che proseguiva

per Ponte Corvo ed un altro, il sinistro, che costeggiando le tortuose mura medievali, attraversava gli orti di Vanzo, si può dedurre che il torrione Alicorno fu costruito isolato, al di fuori delle mura, in previsione forse di un allargamento della cinta muraria e della deviazione del fiume. Questa ipotesi è suffragata dall'esame delle piante dello Squarcione e del Portenari e più evidentemente in quella di Gaspare Ababaco del 1568 nella quale è indicato il nuovo corso del Bacchiglione ed alcuni tratti del preesistente denominato « fiume vecchio ».

Ciò è ulteriormente dimostrato da un documento del 1411 il quale riporta che la Serenissima, essendo il torrione Alicorno già costruito ed ultimato pure lo scavo del nuovo canale, ordinava di « remeter el fiume cum el livello e forma qual venisse a intrare per mezzo il torrion del Lioncorno, et che andasse dreto tramite per la fossa cavata verso la Saracinesca ».

L'esame morfologico e strutturale fa ritenere che la costruzione quattrocentesca sia stata completamente rimaneggiata all'epoca dell'assedio di Massimiliano cioè da Fra Giocondo. Questi avrebbe però ricostruito il bastione in terra battuta e legname come quello di Codalunga ed altri essendo assai improbabile che egli avesse la possibilità di eseguire nell'imminenza di un attacco, una costruzione così grandiosa e richiedente un lungo tempo di esecuzione. È storicamente dimostrato d'altra parte che Fra Giocondo eseguì in Padova opere, sia pure grandiose, ma con carattere provvisorio. Soltanto il D'Alviano cominciò nel 1513 a costruire e a rivestire i bastioni in muratura. Il bastione Alicorno quindi dovrebbe essere stato progettato da B. D'Alviano ed eseguito da S. Da Lugano poco prima del 1517. Infatti nel giugno di tale anno, riferisce il Sanuto, la Serenissima nel dare disposizioni per l'esecuzione di apprestamenti difensivi aggiungeva anche: ...« non pre-





SEZIONE 11 - 12

Sezione del bastione Alicorno

termettendo tamen le altre fabbriche principia-
te et praecipue quella de l'Alicorno, la qual de-
sideramo e volemo sii presto posta a fine ».

Una cronaca del sec. XVI riferisce che « nel
1519 fu fatto il cavamento del bastione Alicor-
no », cioè lo scavo del fossato lungo la cor-

tina diretta a S. Croce. Nel 1521 il Senato or-
dinava ai Rettori... « Item, che, al bastione de
lo Alicorno sia posto l'aqua in la fossa atorno,
con l'advertentia che per el corso suo non abbia
a far lesione alcuna a le muraglie... ».

Le murature del bastione presentano chia-

re tracce dell'ampliamento che dovrebbe essere avvenuto nel 1563 allorchè fu ordinato dal Senato che il bastione, che era stato smantellato tre anni prima con l'intendimento di ridurlo a baluardo, fosse rifatto rotondo, con più forti cannoniere, con terrapieno rafforzato e che fosse inoltre regolato il volume delle acque che venivano immesse nell'Alicorno le quali inondavano spesso la zona di Vanzo. Soltanto però nel 1586 fu messo un sostegno a doppia porta alla bocca dell'Alicorno.

Concludendo il bastione dovrebbe essere stato iniziato verso il 1517, completato poco prima del 1521 e dopo essere stato parzialmente demolito nel 1560, ricostruito ed ampliato nel 1563. Da allora il bastione seguì le sorti del resto della cinta, fu cioè abbandonato alle deva-

stazioni del tempo e degli uomini incapaci di apprezzare la suggestione di queste severe architetture testimonianza di gloriosi eventi passati.

Il Comune di Padova con commendevole iniziativa sta ora effettuando notevoli lavori di restauro, che si spera possano venire estesi gradatamente al resto delle mura provvedendo altresì alla liberazione dei fossati e all'ambientamento con la piantumazione di verde. Padova non potrà che beneficiare, dal lato estetico ed urbanistico, della conservazione e valorizzazione di questo grandioso complesso di fortificazioni, esempio luminoso di un'arte nella quale eccelsero molti architetti italiani, dal Taccola al Martini, dal Della Scola al Florenzuoli, dal Sangallo al Sammicheli e a molti altri.

MARCELLO CHECCHI

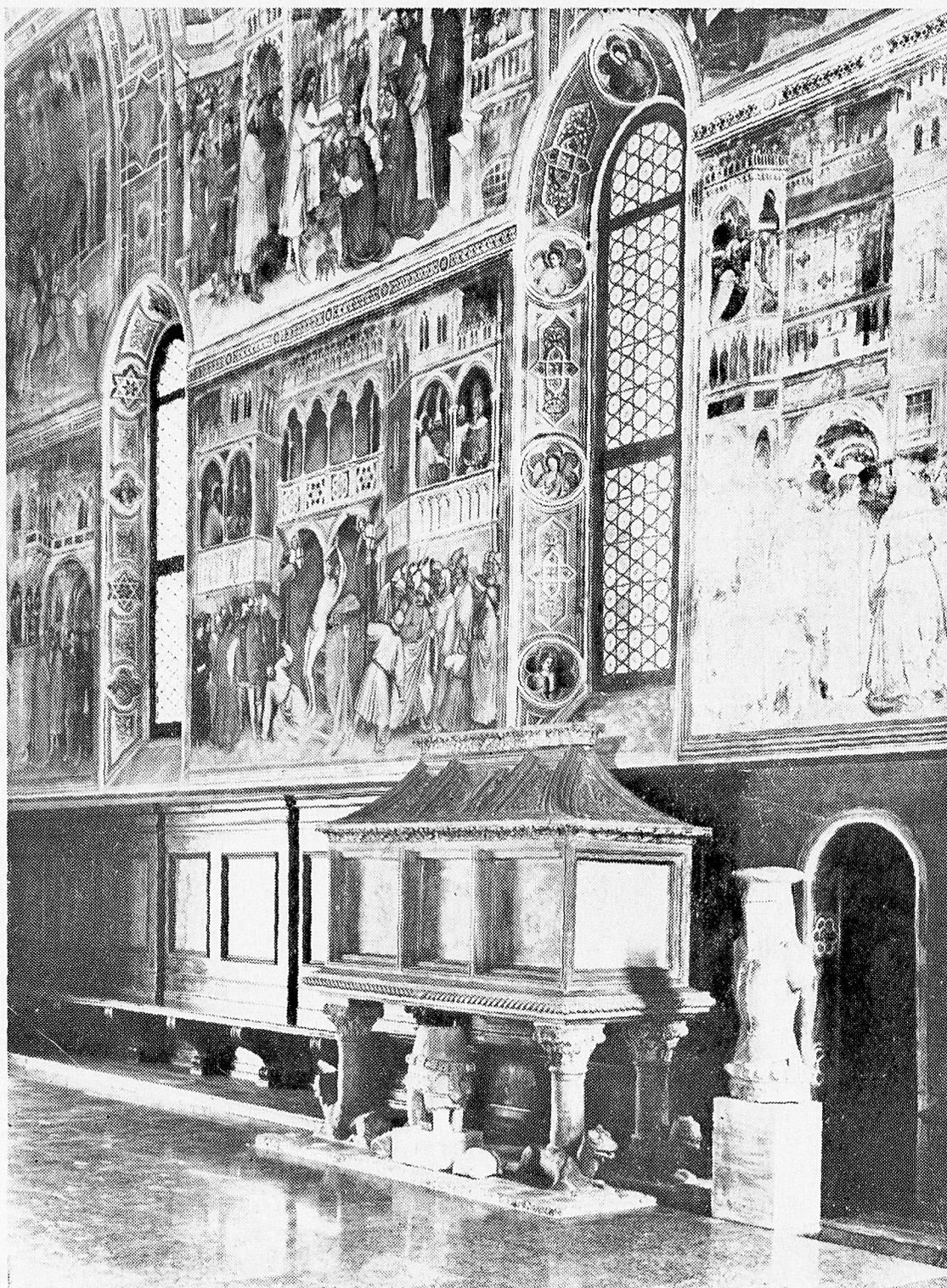
BIBLIOGRAFIA

- RUSCONI GIACOMO, *Le mura di Padova*, Bassano 1921.
PORTENARI ANGELO, *Della felicità di Padova*, Padova 1623.
SANUTO MARINO, *Itinerario per la terraferma veneziana*, Padova 1847.
RADICCHIO VINCENZO, *Descrizione della generale idea concepita ed in parte attuata da A. Memmo ecc.*, Roma 1786.
ROCCHI ENRICO, *Le fonti storiche dell'architettura militare*,
ZANETTI POLIBIO, *L'assedio di Padova del 1509, ecc.*, Venezia 1891.
PROMIS CARLO, *Della origine dei moderni baluardi - Memoria storica IV che fa seguito al Trattato di architettura civile e militare di F. Di Giorgio Martini*, Torino 1841.
MARTINATI PIETROPAOLO, *Le mura nuove di Padova e il guasto*, Padova 1860.
SANUTO MARINO, *Diarii, Venezia 1879-1903.*

L'ORATORIO DI SAN GIORGIO

Con una scintillante improvvisazione di Giuseppe Fiocco (1), la Veneranda Arca del Santo ha riaperto al pubblico l'Oratorio di San Gior-

gio. L'ha riaperto dopo che Ferdinando Forlati aveva provveduto a dare decoro al magnifico Oratorio da troppo tempo lasciato in abbandono. I



Oratorio
di S. Giorgio

sobri dossali allineati lungo le pareti, in luogo di quelli antichi andati perduti e non più sostituiti; il bel pavimento di marmo rosso, la sistemazione dell'altare sotto il grande affresco della « Crocefissione » nella parete di fondo e quella del sarcofago di Raimondino de' Lupi sotto l'affresco araldico dei Lupi presentati alla Madonna in trono; la smorzatura del turchino troppo acceso — e non autentico — della volta, costituiscono il complesso dei lavori condotti ammirevolmente e intesi a dare, per quanto possibile, l'antica venustà a quest'opera, con che si chiude, tra noi, la grande stagione della pittura trecentesca.

L'Oratorio di San Giorgio non è, si può dire, che il completamento di quella Cappella di San Felice al Santo, che Bonifacio de' Lupi di Parma, marchese di Soragna, esule a Padova e capitano ai servizi di Francesco da Carrara, fece erigere nel 1376 dedicandola a San Giacomo di Compostella. L'anno dopo, il fratello minore Raimondino faceva iniziare sul sagrato della basilica la costruzione dell'Oratorio di San Giorgio: costruzione che, interrotta dalla di lui morte, venne poi condotta a termine e decorata per volontà di Bonifacio, il 1348.

Nella Cappella di San Giacomo al Santo (che poi chiamò di San Felice, quando nel 1504 furono accolte costì le reliquie del santo), architettata e decorata di sculture di Andriolo de Sanctis, sono ammirevoli, come si sa, la grandiosa « Crocefissione » composta a mo' di trittico, nella parete di fondo, e nelle altre pareti e nelle lunette della volta, le storie di San Giacomo. Nell'Oratorio di S. Giorgio, le storie dei celesti patroni dei Lupi di Soragna: San Giorgio, Santa Lucia e Santa Caterina d'Alessandria, nonchè il monumentale affresco votivo dei marchesi di Soragna presentati alla Vergine, e sei storie del Nuovo Testamento, di cui cinque nella parete d'ingresso e la « Crocefissione » nella parete di fondo.

I nomi dei pittori? Certa è la presenza del veronese Altichieri da Zevio e quella di Jacopo Avanzo coi loro anonimi aiuti. Difficile precisare con esattezza dove cominci l'opera dell'uno e termini quella dell'altro. Cappella e Oratorio hanno sempre destato il più vivo interessamento da parte degli studiosi: Michele Savonarola, Vasari, l'anonomo morelliano, Brandolese, Lanzi, Kugler, Förster, Pietro Selvatico, Cavalcaselle e Crowe, Adolfo Venturi, Schubring, Coletti, Valalà e infine Toesca, si sono affaticati nello studio di questi due cicli. Diverse, spesso, le conclusioni cui sono pervenuti; unanime l'ammirazione per questi affreschi, con che si chiude la pittura del secolo XIV, e che Padova ha la fortuna straordinaria di possedere.

La pittura del trecento a Padova, iniziata con Giotto agli Scrovegni nei primi anni del secolo, si chiudeva dunque con l'Altichieri e con l'Avanzo nell'oratorio di San Giorgio.

In Giotto l'umana grandiosità di un novatore volto alla ricerca dell'essenziale; in Altichieri e nell'Avanzo, il gusto di due maestri che, fatta propria la lezione del toscano, si abbandonano tuttavia alla suggestione del racconto disteso: due mirabili favolisti compiaciuti di dar vita a folle umane inquadrare in fastosi scenari architettonici e in ampie visioni paesaggistiche. Più calmo, solenne e, si potrebbe dire, silenzioso l'Altichieri; più vivace e drammatico l'Avanzo. Né questa è la sede per scendere a sottili distinzioni e a faticate attribuzioni: basti che nella Cappella di San Felice e nell'Oratorio abbiamo le uniche importanti documentazioni dell'arte di questi maestri, nei quali è già tutto il sentimento di quel gotico internazionale, che nell'Italia settentrionale avrà la sua voce più alta nel Pisanello e che segna il passaggio dal trecento all'alba del primo Rinascimento.

*

(1) A GIUSEPPE FIOCCO, al maestro insigne che, in occasione del suo settantesimo compleanno, riceve in questi giorni alte attestazioni di stima e di ammirazione da parte degli studiosi d'arte d'Italia e del mondo, giunga da queste colonne il nostro saluto augurale.

« CRONACHE PADOVANE DI VITA ECONOMICA »

La storia economica del padovano manca tuttora di un'opera aggiornata di carattere sistematico. Notiamo quindi con soddisfazione ogni nuovo studio, che possa contribuire ad approfondire e rendere attuale questo problema.

Le « Cronache padovane di vita economica », edite sotto gli auspici della Banca Popolare di Padova e Treviso, pur nei limiti imposti dal carattere benefico della pubblicazione, avrebbero già raggiunto qualche risultato se incoraggiassero alcuni specialisti a riprendere gli studi economico sociali sul Padovano, i quali, se si prescinde da brevi saggi monografici, giacciono da troppo tempo nell'oblio.

Queste « Cronache » sono opera di interesse generale, volutamente non appesantita dal consueto apparato di dati, documenti e notizie che, limitandone la diffusione all'ambiente degli specialisti, ne avrebbe menomato il valore benefico, per il quale essa è nata.

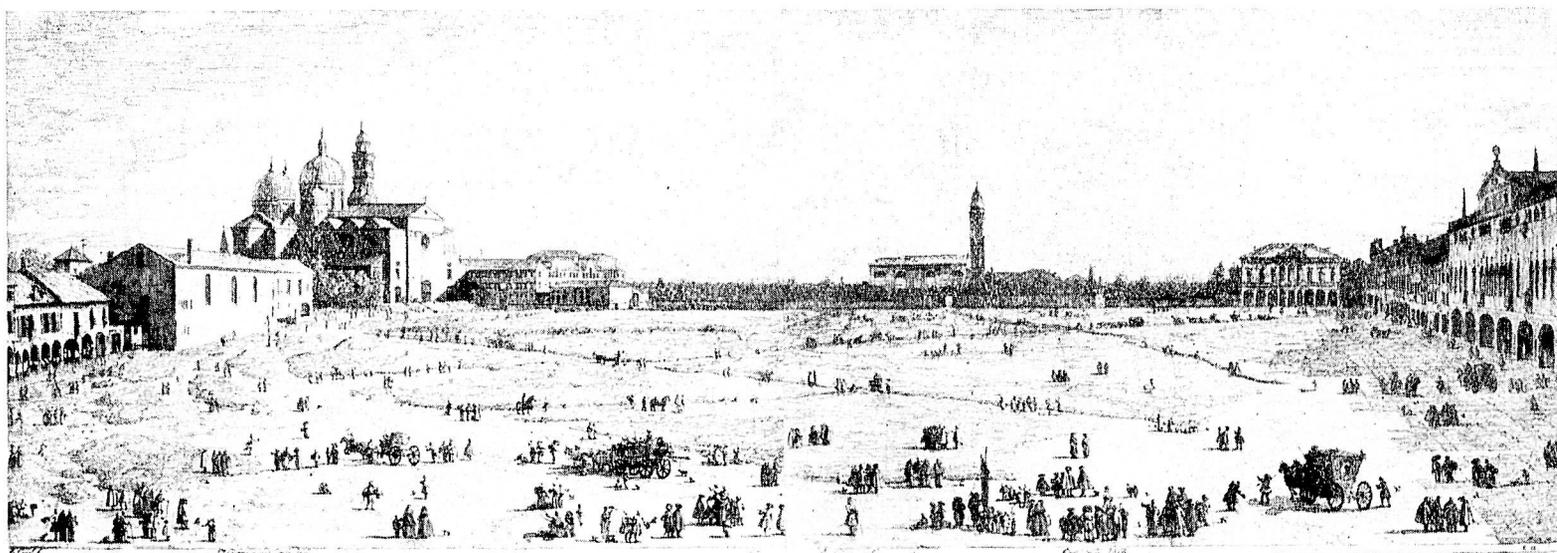
Sarebbe stato forse conveniente corredare il testo di quelle note bibliografiche che, specie

in pubblicazioni del genere, rivestono valore essenziale ai fini di ulteriori ricerche.

E' da osservare che gli studi sulla storia economico sociale del padovano non hanno compiuto sostanziali progressi dopo la pubblicazione delle note ricerche del Gloria, pregevoli, ma ormai superate, sia per la copia dei nuovi dati affluiti posteriormente, sia per i notevoli progressi della metodologia e della critica storica nell'ambito economico-sociale.

A nostro modo di vedere, la maggiore debolezza di tutti questi lavori è data dalla limitatezza dell'angolo visuale da cui i problemi sono affrontati. Sostanzialmente tali contributi alla storia del Padovano si riducono, quanto alla visuale economica, ad indagini sullo sviluppo industriale, commerciale ed artigiano, mentre trascurano spesso il lato umano e concreto dei fenomeni storici.

Si parla, in genere, di storia economica, senza affrontare i problemi dei salari e dei rapporti di lavoro, delle corporazioni e dei sindacati: problemi che sono essenziali. Sono trascurate o trattate superficialmente le frequenti e vaste influenze politiche, che molto spesso hanno inciso anche tra noi sulla vita economica.



(A. Canal)

Il Pra' della Valle prima della sistemazione ideata da Andrea Memmo

Ci basti l'esempio della decadenza dell'arte della lana: una indagine sulla lenta scomparsa di quest'arte dovrebbe essere impostata anche alla luce, per esempio, delle conseguenze del blocco continentale nel periodo napoleonico. Questo problema è invece, quasi senza eccezione, appena accennato.

A nostro modo di vedere, non si può fare della storia economica in maniera costruttiva, cogliendo cioè alle origini le cause dei fenomeni che si studiano, senza avvicinarsi al substrato sociale degli stessi, rappresentato dalle condizioni dei lavoratori, che sono pure elementi essenziali della struttura economica di un paese.

L'andamento dei salari, le condizioni di vita dei cittadini, nel loro pacifico prosperare o nel tumultuare e guerreggiare, sono le cause vicine o lontane di molte mutazioni economiche altrimenti inesplicabili. A sua volta, l'andamento dell'economia influisce sulle strutture capillari della società.

Fra struttura economica e struttura sociale, si stabiliscono quindi tali rapporti di interdipendenza, da rendere in gran parte inefficace e

poco aderente alla realtà ogni indagine che si ponga dei limiti da questo punto di vista.

Un altro fattore, che ci sembra generalmente sorvolato negli studi di storia economica padovana, è quello dei prezzi.

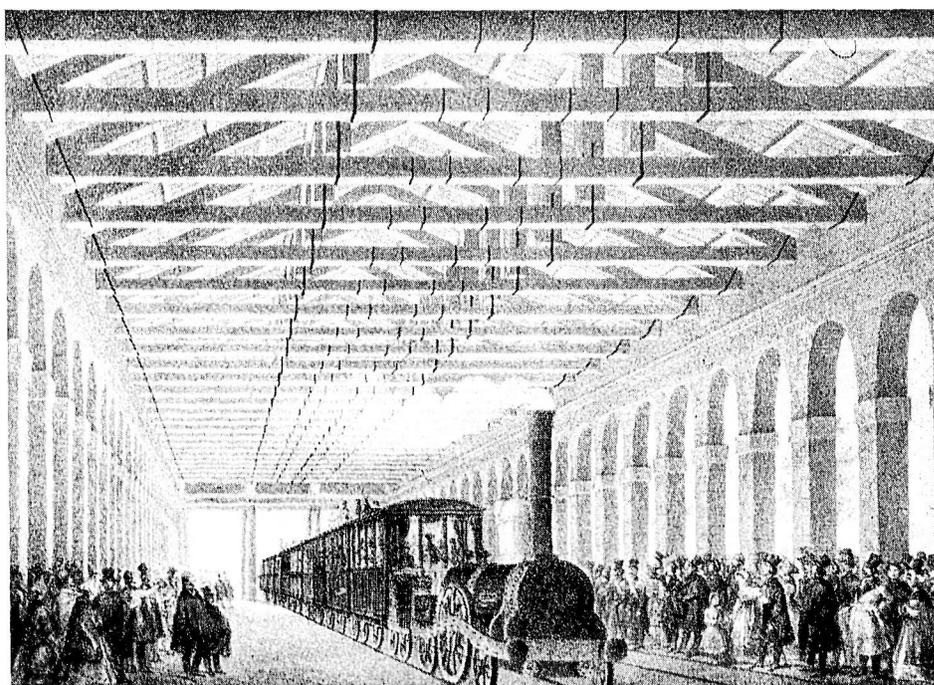
Generalmente, se vi si annette una certa importanza nello studio di fenomeni recenti, via via che ci allontaniamo nel tempo, l'evoluzione dei prezzi viene analizzata in maniera sempre più superficiale.

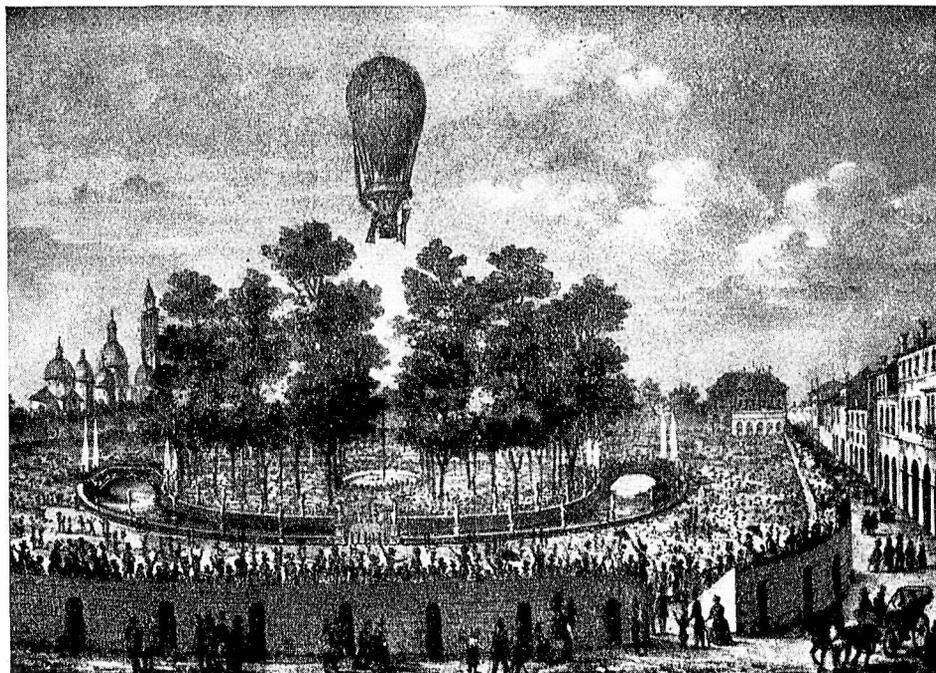
Ciò accade probabilmente per il rarefarsi di documenti che, specie per le epoche più remote, non sono di facile consultazione.

Per alcuni periodi mancano completamente i documenti; sarebbe quindi necessario un faticoso lavoro comparativo ed induttivo da sviluppare sulla base di dati generali o almeno riferiti a regioni confinanti. Ad un tale lavoro non tutti gli studiosi sono adeguati, anche per la difficoltà di accesso agli archivi delle città finitime.

Questa considerazione ci esorta a soffermarci su un'altra deficienza dei nostri studi in materia: lo scarso lavoro di ricerca dei documenti.

Inaugurazione
della ferrovia
Marghera-Padova
12 Dicembre 1842





Generalmente il materiale da vagliare è costituito da pochi documenti di carattere generale, per lo più ripetuti e riportati dall'uno all'altro autore.

Per fare opera veramente costruttiva sarebbe indispensabile tornare a frugare nella polvere dei nostri archivi, anche familiari, per reperirvi documenti che aiutino a ritrovare un tipo di uomo ed un costume di vita tanto diversi da quelli attuali, e insieme i sottili canali di una economia, seppure sotto certi aspetti inferiore alla nostra, poco meno complessa.

I documenti che, secondo noi, possono allargare in maniera impreveduta il complesso delle nostre fonti sono i più umili e per questo più trascurati: tra l'altro, libri di commercio, lettere mercantili, note personali vecchie di secoli, atti notarili, lettere private e protocolli.

Questi segni della vita economica di ogni giorno ci possono svelare il vero volto dell'economia di un tempo molto più di relazioni coeve, che, più spesso che non si creda, sono più o meno camuffate da esigenze politiche, sempre operanti.

Tutti questi documenti, tuttavia, sono a volte difficili da decifrare come da rintracciare, e richiedono quindi mesi ed anni di paziente lavoro per essere raccolti, studiati ed approfonditi criticamente ai fini di una loro proficua utilizzazione.

Ricerche di questo genere sono state svolte in altre città e regioni d'Italia, anche per la stessa Venezia, ed hanno avuto pieno successo e consenso di critica.

Rimane tuttora tra i migliori, il complesso di studi del Saporì, nei riguardi dell'Economia fiorentina nel Medio Evo: vorremmo ricordare l'opera « Studi di Storia Economica Medioevale » (2^a ed. - Firenze - 1947) che contiene pregevoli analisi, tra l'altro, sulle compagnie mercantili nel Medio Evo.

La maggior parte di questi studi rimangono limpido esempio di una efficace metodologia storica, soprattutto la « Storia interna della compagnia dei Peruzzi » e « Case e botteghe a Firenze nel Trecento ».

SABINO SAMELE ACQUAVIVA

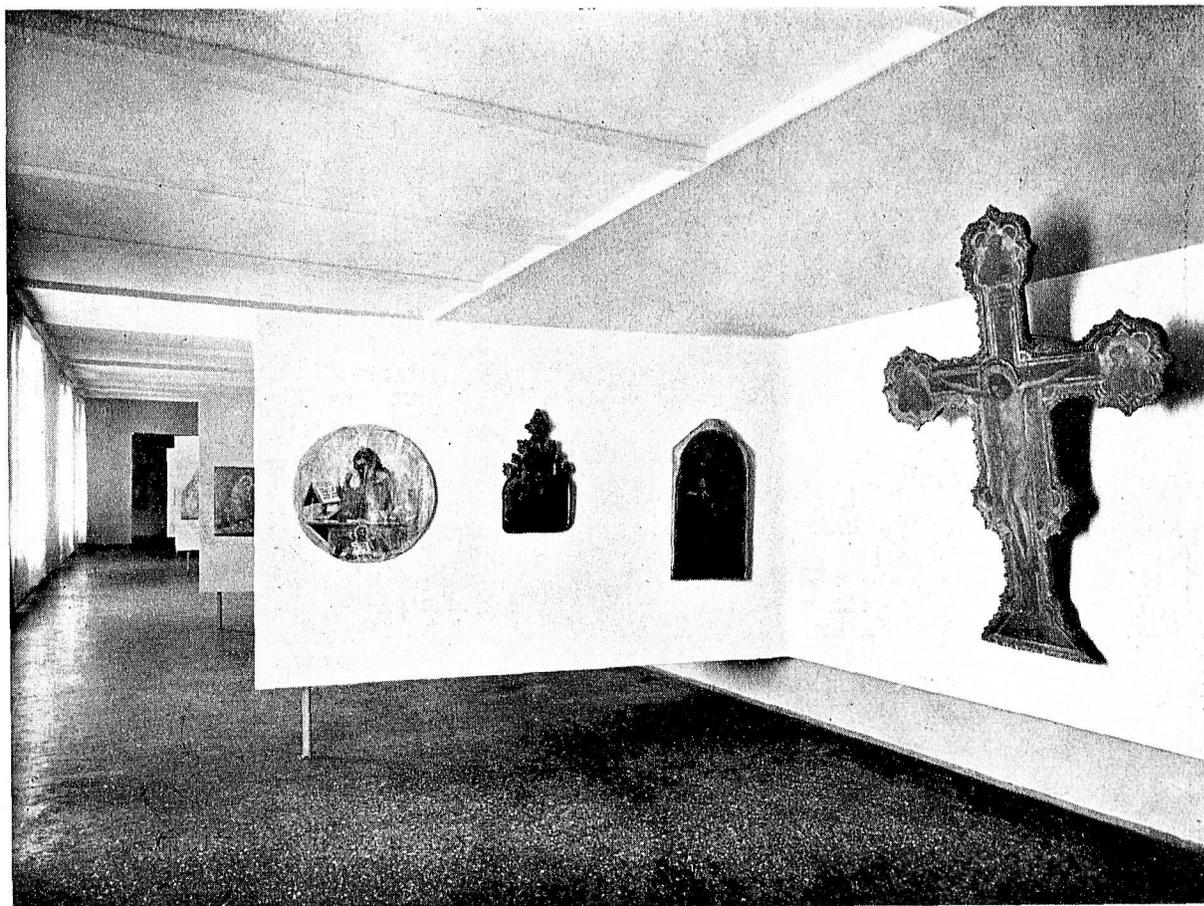
NOTTE

*Già tutta la città
respira il fresco
della notte e in tacito
fruscio già tutte le dimore
spiegano in bianche luci
colori di tovaglie.
Finisce di percuotere l'orecchio
il tinnire di svelte
biciclette e l'asfalto
deserto invita ai prati
ultimi del mondo.
Cammini leggera nei fanali*

*ma l'ora più calma
il dolore non muta.
Estranei, paralleli
binari di tristezza
corriamo nella notte.*

GIULIO ALESSI

LA PINACOTECA DEL MUSEO DI PADOVA



Museo di Padova - Pinacoteca ; Sala del trecento

(Gab. fot. del Museo Civ.)

Se i cittadini di Padova avessero la bontà di dedicare un'oretta del loro tempo prezioso al Museo, s'accorgerebbero che la sistemazione delle sale superiori è del tutto cambiata rispetto a quella dell'anteguerra. L'attuale sistemazione, che risale ormai ad un quinquennio, è basata su un criterio assai diverso da quello che fu seguito nel 1925. Il visitatore di allora, trovandosi a percorrere sale foltissime di opere d'arte di ogni genere (quadri, bronzi, mobili, ceramiche, stampe, eccetera), incontrava gran difficoltà ad isolare ed esaminare con agio l'opera singola.

Per eliminare questo ed altri inconvenienti, si è portati oggi a separare le opere di « arte pura » dai prodotti delle cosiddette « arti industriali », a diradare, ad isolare ogni singola opera e a collocarla in modo che l'occhio del visitatore la possa abbracciare nella sua totalità ed esaminare, anche, in tutti i suoi particolari. Trattandosi, per esempio, di quadri, si cercherà di collocarli su pareti semplici, a tinta unita, chiara, neutra, in modo che l'occhio corra spontaneamente e subito all'opera d'arte e non sia per nulla distratto da altri elementi.



(Gab. fot. del Museo Civ.)

Museo di Padova - Pinacoteca: Sala del Guariento

Seguendo questo criterio, dopo aver appor-
tato varie migliorie di ordine tecnico, quale la
distribuzione della luce, e di ordine estetico alle
singole sale, gli attuali ordinatori decisero di
esporre una scelta di soli dipinti (e qualche scul-
tura), che costituiscono la parte migliore del va-
sto patrimonio artistico del Museo, riservandosi
di ordinare in un secondo tempo in altre sale
(quando sarà possibile approntarle) l'altro mate-
riale: cioè i bronzi, le ceramiche, eccetera.

Le opere scelte furono disposte seguendo,
quanto più fu possibile, l'ordine cronologico, che,
trattandosi in questo caso quasi esclusivamente
di pitture venete, viene a dare un'impronta di
unità e coerenza al giro completo delle sale: una
sequenza di pitture che passo passo testimoniano
l'evoluzione storica di una particolare civiltà,
che incomincia col colore e finisce col colore: dal-
le tavole dei Trecentisti, di cui l'oro e gli smalti

caldi si incastonano sul bianco avorio delle pa-
reti, alle tele luminose del Settecento posate su
pallide pareti di giallo stinto.

Il giro della Pinacoteca si apre con tavole di
Paolo Veneto, Lorenzo Veneziano e, soprattutto,
del Guariento; la cui numerosa serie di *Angeli*,
provenienti dalla Cappella della demolita Reggia
dei Carraresi, determina con le sue raffinatissime
sequenze ritmiche e le singolari preziose cromie
un'atmosfera di musica da camera, in un Para-
diso estremamente garbato e malinconico. Uno
studio approfondito e completo della attività di
questo Maestro varrà a meglio chiarire l'importan-
za del suo linguaggio nella formazione di
tanta pittura padovana della fine del Trecento.

Dal Gotico singolare del Guariento (bilan-
ciato da tradizionalismi bizantineggianti e da
certo plasticismo giottesco) si passa al Gotico in-
ternazionale di Michele Giambono: stupefacente



(Gab. fot. del Museo Civ.)

Museo di Padova: Pinacoteca: fuga di sale

per l'intensità dell'oro, che sottolinea sontuosamente gli squilli dei rossi e dei verdi, dei gialli e dei viola, e si accorda alla eleganza opulenta della linea che serpeggia pigra e favolosa entro uno spazio illusorio: incontro felice della ricchezza orientale con il « vitalismo » dell'Occidente.

La fine del Medioevo è indicata dal *Polittico* di Francesco Squarcione, che balbetta (in ritardo) la nuova grammatica che Firenze va insegnando all'Italia di allora: la grammatica del Rinascimento.

Segue un gruppo di tavole e frammenti di affreschi più o meno legati alla cultura mantegnesca e vivarinesca, fra cui un *Polittico* di quel pittore non ancora pienamente chiarito, nella sua pur modesta personalità, che è Jacopo da Montagnana, interessante tuttavia per la conoscenza degli « umori » locali.

Varie tavole, più o meno note, segnano il passaggio dal quattrocento al cinquecento: *Ritratto virile* di Alvise Vivarini, un tempo attribuito ad Antonello da Messina; la *pala* di Pier Paolo Agapiti da Sassoferrato, pittore marchigiano-veneto; la *Madonna e Santi*, firmata dal Basaiti. Quindi Previtali, Mansueti e Bellini. Quest'ultimo rappresentato dal ben noto *Ritratto di giovane Senatore*, antonellesco ma tutto belliniano negli accordi cromatici. Le tavole *Leda e il Cigno* e *Giasone e Issipile*, con fondi di paese ampi e poetici, da taluni studiosi attribuiti a Giorgione giovane, ben si collocano accanto alle tavole con *Scene mitologiche* in cui l'aura giorgionesca si fa più accesa e matura. Queste, assegnate a Giorgione nel 1893 (A. Venturi), al Cariani nel 1907 (Schmidt) e al Romanino nel 1914 (L. Venturi), sono state attribuite nel 1942 (Morassi) a Tiziano giovane

nel tempo in cui si dedicava agli affreschi stupendi della Scuola del Santo (1511-12). Ma non tutti gli studiosi concordano su quest'ultima attribuzione, e non sarà facile che la irrequietudine attribuizionistica della critica militante si plachi ora su opere tanto difficili.

Dall'aura poetica che la personalità del Giorgione determinò nella pittura veneta del Cinquecento, nacque certamente anche il *Ritratto di pastore col flauto*, che uno studioso ha recentemente attribuito a Lorenzo Luzzo detto il Morto da Feltre.

Seguono le tele di Paris Bordone, Bonifacio de' Pitati, Leandro e Francesco Da Ponte. E quindi una saletta dedicata al padovano Alessandro Varotari detto il Padovanino. Con questo modesto e tardissimo seguace della scuola tizianesca (muore nel 1648), entriamo nel secolo dell'arte tumultuosa e ridondante, che egli però non sentì e non capì. E di cui ottimi rappresentanti, sono presenti nelle sale seguenti, come il vicentino Francesco Maffei, con il bozzetto per la *Glorificazione di un ammiraglio*; Pietro Muttoni, detto della Vecchia, con una gustosa « falsificazione » giorgionesca; Tiberio Tinelli con un superbo *Ritratto di dama*; Carlo Saraceni con un *San Francesco*. Ma fra i più significativi sono certamente: Sebastiano Mazzoni con il *Ritratto di capitano*, chiaro di colore, vor-

tosico, esuberante e tronfio sino alla caricatura; il genovese Bernardo Strozzi, con una *Salomé* sensuale e drammatica.

Il salone in cui figurano a parte le grandi tele cinquecentesche, si fregia dei nomi di Paolo Veronese, Tintoretto, Romanino e Palma il Giovane oltre a quelli minori di Domenico Campagnola, Girolamo del Santo, Giovanni da Asolo e Domenico Robusti. Del 1562 sono la tela con la *Cena in casa del Fariseo* (firmata) di Jacopo Robusti e quella con *Il martirio dei Santi Primo e Feliciano di Paolo Veronese*, entrambe provenienti dalla Chiesa del Convento di Praglia per cui furono dipinte.

Il giro della Pinacoteca si chiude con due grandi sale contenenti opere del Settecento. Piazzetta, Grassi, Cignaroli, Marco Ricci, Antonio Diziani, Pietro ed Alessandro Longhi, Zais e perfino G. B. Tiepolo sono presenti con opere di alta qualità, godibili in piena luce: *La lezione di geografia di Pietro Longhi*, il *Ritratto di Jacopo Gradenigo* di Alessandro Longhi ed un *Miracolo di San Paolino* di G. B. Tiepolo sono opere che, con quelle sopra ricordate, costituiscono un complesso di prim'ordine, per il quale il Museo di Padova può, fra quelli di provincia, considerarsi uno dei più cospicui.

LUCIO GROSSATO

VISITATE IL MUSEO DI PADOVA

MEMORIE BELZONIANE

(con documenti inediti)

Basta, a volte, alla bellezza d'una città qualche poggio vicino, uno specchio d'acqua ai piedi del caseggiato, la vena turgida d'un fiume. Padova non ha nulla di tutto ciò. Ha veramente un fiume, ma scappa via frettoloso e quasi furtivo lungo quartieri silenziosi, fra sponde erbose che hanno sapor di campagna.

Nè la città può vantare dintorni immediati che raccolgano suggestivi l'ozio e la stanchezza del cittadino: al di là del pentagono dei suoi bastioni cinquecenteschi, si stende uniforme la campagna.

Padova è cresciuta nei secoli in una terra bassa e piatta. Alla natura, per la propria bellezza, non ha chiesto nulla. Tutto agli uomini.

Al forestiero che la visita, la città non si discopre che a fatica. Quanto di moderno, vecchio o recente, le è cresciuto intorno, tende se mai a rendergli meno agevole coglier subito la sua essenza tipicamente medioevale, nella quale è la sua spiritualità e in cui si innesta in forme nobilissime il Rinascimento.

Ma se percorsa qualche via insignificante, si entra nella penombra dei portici che sfilano assidui nella varietà di un individualismo testardo, e si giunge nella piazza dei Frutti o in quella gemella delle Erbe, ecco il primo stupore: la Sala della Ragione, prorompente nel cuore della città come il segno più espressivo della sua civiltà comunale. La grande copertura a carena di nave si gonfia alta nel cielo, con quella tendenza alla verticale che è in tutti i monumenti più tipici di Padova, quasi che nel voltare e moltiplicare cupole e cuspidi, come nella Basilica del San-



Casa natale di G. B. Belzoni, nella via omonima

to e in Santa Giustina, per tacer d'altre chiese, gli artisti di tutti i tempi, poi che priva di grazie naturali era la terra padovana, sentissero il bisogno di montar su nelle nuvole a modellare essi con le proprie mani, a forza di mattoni e di zinco, un profilo di Padova aereo e inconfondibile.

Ma la Sala della Ragione riserva, come si sa, altra sorpresa: le figurazioni, cioè, del più complesso poema astrologico che sia mai stato dipinto. Tali figurazioni si svolgono sulle pareti con una cura quasi fastidiosa di incasellare, ridotti a simboli, gli aspetti essenziali della vita umana fermati col senso d'una fatalità, resa tuttavia sopportabile dall'intervento divino.

Non sappiamo se esista altrove qualche cosa di paragonabile a codesta monumentale espressione figurativa della conciliazione medioevalistica del destino umano con la libertà spirituale. Qui

essa spazia grandiosa, logica, serrata quasi un trattato, e ti ammonisce come gli uomini del medio evo potessero credere agli influssi malefici di Saturno, e insieme alla volontà eroica di Sant'Antonio, cui, contemporaneamente alla ideazione di quest'opera d'astrologia, si elevava ai margini della città la portentosa basilica.

Che il Belzoni, nell'indicare in una sua lettera il Salone di Padova come il luogo più adatto ad accogliere le due statue mandate in dono, scoprisse un'affinità fra il tema astrologico di quella decorazione e le due figure « che nello zodiaco chiamansi Leo Virgo, avendo il corpo di donna e la testa di Leone » non diremmo. E' più probabile, anzi, è certo, che egli si sia compiaciuto di suggerire la loro collocazione nella Sala della Ragione, come in quel pubblico edificio dove sarebbero rimaste più facilmente esposte all'ammirazione dei concittadini e dei forestieri.

Fatto sta che i fratelli Francesco e Domenico, prelevate le statue giacenti presso il consolato britannico di Venezia, di cui era titolare mister Oppenor, si diedero cura di trasportarle a Padova, dove il 14 gennaio 1819 venivano collocate ai lati della porta del Salone che mette nel palazzo comunale. Restava tuttavia pendente una questione fiscale, giacchè le due statue provenienti dall'estero erano sottoposte ad una forte somma per dazio doganale. Il po-

destà conte Antonio Venturini, si sforza di dimostrare all'imperiale e reale governo che non si tratta di oggetti commerciabili, ma di monumenti scientifici, e inoltra ricorso perchè venga concessa la totale esenzione doganale a favore della città che è « fedelissima suddita dell'Augustissimo Sovrano ». Il vicerè Rainieri, buon diavolaccio com'era, dà disposizioni affinché si largheggi nella concessione; quelli del fisco, ossequienti alle favorevoli intenzioni del vicerè, ma non disposti a creare un pericoloso precedente, trovano la via di mezzo: suggeriscono cioè al Comune una perizia delle due statue. Ed ecco un sedicente scultore e un tagliapietra patentato giudicare le due effigi della Leo Virgo del valore di cinquanta lire ciascuna. Il peso del dazio doganale diviene in tal modo supportabile.

Frattanto il podestà (ci si consenta un indugio su codesto piccolo mondo provinciale, che rivive dalle carte del tempo, col fascino discreto di una vecchia stampa ottocentesca), il podestà, diciamo, che ha ricevuto la lettera e il dono del viaggiatore, incarica il segretario del Comune di stendere una risposta di ringraziamento. Non doveva essere una delle solite lettere d'ufficio: doveva avere una effusione e un tono particolari. E il segretario di Padova si trovò nei pasticci. Data la qualità del donatore e il genere del dono, pensò che era meglio ri-

Addi 7. genn. 1777.

*Giambattista Antonio fig. di Giacomo Dolon y. m. Gio. Battista, e di Verosa Rivara y. m. Antonio
sua moq. è stato battezzato dal Tod. s. y. Spirito Scaroni Cur. de Liccurias. Pad. e Mad.
al. C. e S. O. S. il s. Giambattista Cavallini y. m. Giuseppe della Lav. di s. Pietro, e Rosalia
Scalfo di Giovanni della Lav. di s. Andrea. Nacque li 5. cov. a ore 11. della notte
precedente*

Atto di nascita di G. B. Belzoni (archivio della curia vescovile di Padova)



G. B. Belzoni
al tempo del suo
ritorno a Padova
dall'Egitto

volgersi al bibliotecario e custode del museo numismatico annesso all'Università, professor Meneghelli. Questi ha qualche vaga notizia sull'attività del Belzoni, più vaga ancora sull'archeologia egiziana. Tuttavia si reca nella sala della Ragione, esamina le due statue, scartabella i suoi libri e trova che, al lume della teoria Kirkneriana intorno ai simboli religiosi dell'Egitto antico, le due statue potevano rappresentare Iside, ed essere considerate simboli di natura zodiacale. Stesa così la sua brava relazione, cauta, del resto, e dove non omette di osservare che l'interpretazione dei

monumenti egiziani era problema difficilissimo, la passa al segretario comunale, che se ne possa servire per la lettera al viaggiatore. Poi, dal momento che la fatica era fatta, il Meneghelli volle cavarsi la soddisfazione di leggere la sua prosa in una tornata della locale Accademia Scienze e Lettere.

Sufficientemente documentato, il segretario poté quindi mettersi all'opera e sottoporre alla firma del podestà la lettera di ringraziamento per il Belzoni.

Il preambolo è solenne: « Il carattere di un vero cittadino amante della natia sua Patria

quello è di averla sempre nella memoria e nel cuore per quanto lungo periodo di tempo ne stia esso lontano ed a quanta distanza di luogo egli si trovi. Ella adunque è questo lodevole cittadino, che per alcuni diciannove mancante da Padova e che in remote regioni or sen vive come son quelle dell'Egitto, non sfuggì dalla sua memoria e cuore la propria Patria, che volle anzi fregiarla di un nuovo lustro col'invviare alla medesima accompagnata da un gentile di Lei foglio in data 12 marzo anno corrente 1819 due pregievolissimi antichi Monumenti Egizi ».

Poi, come Giovan Battista nell'indirizzare la lettera «alli Illustrissimi sign. Presidenti del Governo di Padua» dimostrava di non saper raccapezzarsi circa i mutamenti politici e amministrativi avvenuti a Padova dall'età napoleonica in poi, il segretario trovò opportuno illuminare il concittadino anche su codesto punto, e scrive che Padova è ora « Regia città sotto l'Austriaco dominio, rappresentata dal suo Podestà e da quattro Assessori, che vengono tutti compresi sotto la denominazione di Congregazione Municipale ». Viene infine la notiziola erudita. Ma quelli che nella relazione del prof. Meneghelli erano caute ipotesi e sommessi avvisi, qui, sotto la penna pesante del segretario della Congregazione, diventano perentorie sentenze in materia di archeologia egiziana: « Rappresentano appunto (le statue) due Isidi dalla testa Leonina, raffiguranti li due segni dello zodiaco di Leone e di Vergine,

(continua)

mentre nelli due mesi di Luglio e di Agosto, traboccando il Nilo, irriga i terreni dell'Egitto colle fecondatrici sue acque ».

Stillato infine un suo personale biglietto di accompagnamento, il segretario mandò il piego ai fratelli Belzoni, che dovevano incaricarsi di inviare la lettera ad Alessandria d'Egitto.

La lettera era giunta infatti mentre il viaggiatore, dolorante ancora per una caduta, era in attesa della conclusione del processo in corso contro Bernardino Drovetti. Aveva risposto dichiarandosi lieto che il dono fosse stato gradito, promettendo al suo ritorno a Padova di ripristinare le due statue « secondo il modello degli antichi » (non sappiamo veramente che cosa intendesse di fare mentre i due pezzi erano in ottimo stato di conservazione), e accennando infine al suo viaggio nel deserto libico, ove egli era stato « il primo dei Europei a penetrare tra quella gente inculta e selvaggia ».

Imbarcatosi, infine, ad Alessandria, giungeva nel novembre a Venezia, dove doveva sostare per la quarantena d'obbligo, tanto più rigorosa in quanto egli proveniva da un paese colpito dalla peste. Come a Padova è giunta la notizia che il viaggiatore è a Venezia, il podestà si sente in dovere di indirizzargli un altro scritto, con cui saluta il concittadino approdato « ai Veneti lidi » e gli manifesta il desiderio di vederlo presto a Padova.

LUIGI GAUDENZIO

Fotogrammi



Pazienza se, per il momento, e per ovvie ragioni, il catastrofico banco di mescita è inamovibile. I padovani si sono resi conto dei sacrifici compiuti dall'Amministrazione Comunale, e hanno apprezzato intanto il saggio e lungimirante provvedimento dell'avvenuto ripristino delle sale del Pedrocchi.

Altra cosa lodevole: la rimozione dei resti bronzei della lupa romana dai giardini pubblici. L'abbiamo vista partire infatti su un carrettino, per ignota destinazione. Speriamo che presto anche i tabelloni di ferro arrugginito, fissi sui pilastri, tra fornice e fornice, del pianterreno del Palazzo del Capitano, facciano la stessa fine, e sia lasciata pulita per sempre la facciata del monumentale edificio.



Queste belle bifore della parte più antica e austera del Palazzo Comunale su via Oberdan, mal chiuse da tavole rabberciate e sconnesse, danno l'idea dell'immediato dopo guerra, al tempo delle case ancora abbandonate per via delle bombe. Dal momento che le bifore devono restare chiuse, sarebbe conveniente provvedere a una più decente forma di riparo.



Via Melchiorre Cesarotti, è una delle più care strade di Padova: larga, dolcemente sinuosa, pulita e piena di storia. Percorrerla entrandovi da Via San Francesco, specie quando non vi è la ressa delle autocorriere, è un godimento. Peccato che sboccando poi in piazza del Santo, il viandante sia schiaffeggiato da enormi tabelloni pubblicitari, che sporcano le facciate delle case prospicienti la Basilica. Passiamo il fotogramma a chi di ragione, con la speranza che si riesca a conciliare la fortuna degli apertivi col decoro del luogo.

Farfarella

Foto: Giordani

Funzione ed importanza economica dei Mercati Generali di Padova

Tra gli organismi di carattere economico, che operano a Padova e che saranno oggetto di successive nostre note, si è data la precedenza ai mercati generali: ortofrutticolo, pesce e fiori.

Precedenza soltanto casuale, con l'esclusione di qualsiasi motivo particolaristico o preferenziale.

La storia di questi mercati è storia semplice e recente (appena un trentennio) che ha trovato però fecondo sviluppo per la praticità dell'iniziativa avallata dal largo consenso degli operatori commerciali.

Il complesso dei fabbricati, ricostruito quasi ex novo dopo le distruzioni della guerra, occupa un'area di oltre 50 mila metri quadrati destinati ai vari locali di uffici, magazzini, servizi, capannoni, posteggi etc.

Entrando, si ha immediata l'impressione che tutto è regolato secondo criteri di funzionalità e razionalità.

L'ambiente meriterebbe anche la sua parte di cronaca coloristica, ma non è questa la sede, ed in verità quel caratteristico tono di mercato, fatto di carrettini, traini a mano, è venuto a mancare, bellamente e violentemente soppiantato dal trasporto più celere, come si addice ai tempi del motore e della macchina, in continua lotta con il principio sempre più attuale che il tempo è moneta, « time is money ».

Lo stesso Direttore dr. Ceresa, gentilissimo, si preoccupa di farci subito notare, al centro dei capannoni, l'esistenza di una macchina di modernissima fattura e di grandissima utilità (una vera novità al mercato di Padova, tra gli altri d'Italia), che provvede, con sorprendente preci-

sione e facile manovra, alla selezione, calibratura, pulizia dei vari prodotti, quali mele, patate etc.

Tale impianto è messo a disposizione delle varie ditte private, utilizza tempo e denaro, ed esegue un lavoro a perfezione di vera... toilette alla merce, prima di esser incassata, imballata, immagazzinata destinata alla distribuzione.

Un altro servizio che merita di esser notato è la continua raccolta della merce di scarto, che viene sistemata su appositi cassoni-rimorchio di automezzi, i quali provvedono a sgomberarla dal mercato avviandola a centri di raccolta ed utilizzazione.

L'afflusso dei trasporti in arrivo e partenza, è pure regolato al fine di evitare qualsiasi intralcio o perdita di tempo, considerata sempre l'importanza che ha il fattore tempo in un mercato ortofrutticolo, causa la deperibilità della merce.

Unico ingombro: i carri ferroviari in sosta per lo scarico e sottocarico. Anche per questi però la presenza nei quartieri è limitata alle indispensabili operazioni, destinati come sono a vuotare il loro carico nelle celle, o correre verso mercati di richiesta della zona, ed in dati periodi, anche all'estero.

Il mercato ortofrutticolo, per quanto riguarda la sistemazione della merce in frigoriferi, si appoggia attualmente alle attrezzature dei Magazzini generali.

Sarà da esaminare in seguito se tornerà opportuno pensare ad una attrezzatura completa da parte del mercato ortofrutticolo anche in questo settore della tecnica frigorifera.

Attualmente, esistono nei quartieri impianti frigoriferi per lo stazionamento del pesce il nuovo mercato all'ingrosso, entrato di recente in funzione con tutte le premesse per affermarsi come iniziativa favorevole alle stesse categorie



Foto Giordani

Padova - Il mercato coperto

dei consumatori, oltre che per il lato igienico e sanitario.

I servizi all'interno sono affidati a ditte private di autotrasportatori, spedizionieri, mentre la manodopera viene fornita da una cooperativa di lavoratori, adibita anche a servizi per conto del mercato stesso.

Completa il bell'insieme di fabbricati, un moderno albergo ristorante che si può dire in continua attività, considerato che la vita al mercato inizia alle prime luci del giorno, per continuare sino alle prime luci della prossima alba.

Questo, nel suo quadro generale, il mercato ortofrutticolo di Padova, che con annesso il settore per il mercato delle piante e dei fiori e del pesce prende appunto il nome di mercati generali.

Ed ora alcune considerazioni sulla sua funzionalità ed importanza.

Oltre 3000 quintali al giorno di merce affluisce e si diparte per i vari centri del triveneto, con una media valore di circa 12 milioni.

Il 15 per cento circa di tali prodotti viene assorbito in loco, mentre rilevanti sono le forniture destinate alla zona di Venezia, Vicenza, Udine, Bassano, Thiene, Schio, Asiago, e vasta zona dei centri di cura e soggiorno che sono tradizionalmente i migliori clienti del mercato di Padova.

Tutto ciò sta a dimostrare che con il mercato ortofrutticolo Padova ha la sua funzione ed importanza nel settore dell'economia, sia per reale flusso di merci sia per il conseguente movimento di denaro che da esso deriva.

Naturalmente, per evitare che la zona di attuale influenza di sbocco venga a mancare o si diriga verso altri mercati più attrezzati e di maggior convenienza, necessita una continua opera di aggiornamento alle esigenze di ogni

giorno, vuoi degli operatori, vuoi degli stessi consumatori.

Attualmente il mercato di Padova, può esser considerato alla pari con quello di Bologna. Mentre altri mercati di più vasta mole e di più facile attrattiva, come per esempio quello di Milano, si trovano a volte a dover smaltire grosse giacenze per supero di offerta della merce, si può assicurare che per Padova tale inconveniente non si verifica in considerazione della sua determinata zona di richiesta e di destinazione.

Si tratta insomma di perseverare nell'indirizzo attuale pur non trascurando tutti quelli accorgimenti di miglioria e d'impulso che rappresentano motivo di esistenza e aggiornamento a sempre nuovi criteri di lavoro.

Per esempio, in materia di confezione, presentazione, conservazione della merce, il nostro mercato, potrebbe, in accordo con ditte ed enti specializzati, studiare e sperimentare una serie di confezioni, che oltre a garantire una maggior du-

rata e preservazione della merce potrebbero invogliare maggiormente il pubblico al consumo.

Naturalmente, il fattore imballo-presentazione non dovrà incidere molto sul valore e sul peso della merce, per non ottenere effetti contrari.

Tale iniziativa, oltre che un motivo di priorità, potrebbe rappresentare un elemento di favorevole preferenza per il mercato di Padova da parte degli attuali operatori.

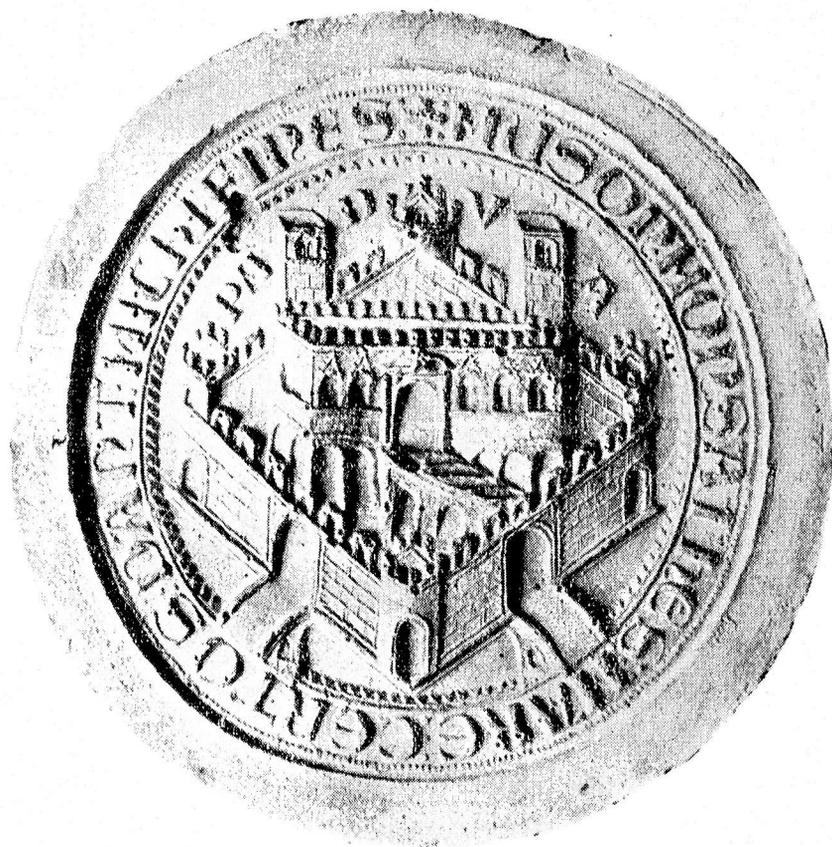
Infine una semplice proposta: non potrebbe esser trasferito dalle piazze del centro anche l'attuale mercato del pollame, uova e bassa corte in genere?

Non si vuole con ciò dar luogo ad iniziative che potrebbero toccare secolari tradizioni ed interessi: la proposta ha solo il valore di una idea, che potrà essere vagliata in sede strettamente tecnica.

TRIUM



Foto Giordani



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 55100
Finito di stampare il 6 febr. 1955

212061

MUSEO CIVICO DI PADOVA